



Tutti colpevoli in questo Nord-Est malato

«Come Dio comanda», ancora un Salvatore tratto da Ammaniti: qui anche un neo-nazi, alla fine, può avere un'anima

Come Dio comanda

Regia di Gabriele Salvatores

Con Filippo Timi, Elio Germano, Alvaro Caleca

Italia 2008 - 01 Distribution

ALBERO CRESPI

Casette a schiera. Centri commerciali. Parcheggi. Ciminiere. Segherie, cumuli di tronchi tagliati che sembrano - parola di Salvatore - cimiteri di alberi. Il greto di un fiume, una distesa di ciottoli interrotta qua e là da flussi d'acqua: il Tagliamento è incostante e irrequieto, come il Missouri cambia corso e letto di continuo. In fondo alla pianura, le montagne spuntano dal nulla, sono repentine, qui le Alpi non prevedono l'esistenza delle Prealpi. Una volta era tutta «servitù militare» perché si pensava che il nemico venisse da Est, dalla ex Jugoslavia; oggi sono rimaste le basi Nato ma il nemico vero si è infiltrato nel territorio, ha la pelle nera o i tratti slavi, si chiama «immigrato». Per Rino, 40enne neo-nazi con figlio a carico, bisognerebbe ammazzarli tutti. L'Italia agli italiani. Per farsene cosa, poi?

Non si può parlare di *Come Dio comanda*, secondo film di Gabriele Salvatores ispirato a un libro di Niccolò Ammaniti (il primo è stato il bellissimo *Io non ho paura*, 2003), senza descrivere un territorio. Il romanzo avviene in un Nord-Est imprecisato, ma il cinema ha fortunatamente - la concretezza delle cose e dei luoghi. Salvatore e il suo direttore della fotografia, Italo Petriccione, portano il Friuli sullo schermo con una forza inedita, inconsueta (era già successo con *La ragazza del lago*, ma era un Friuli montano, più dolce). Il film è un portentoso cazzotto nello stomaco. Rino e suo figlio Cristiano comunicano solo facendo a botte, sparando ai barattoli, imprecando contro tutto e tutti. Hanno un solo amico, un demone che tutti chiamano Quattro Formaggi.

gi. Costui è ossessionato da un'attrice porno e un brutto giorno incontra una compagna di scuola di Cristiano che ha la sfortuna di assomigliarle. Quattro Formaggi la segue in motorino una notte in cui piove a dirotto, la blocca in un sentiero dove non passa nessuno. Dopo il delitto, telefona disperato a Rino, che accorre ad aiutarlo. Forse lo stress, forse la rabbia per l'idiozia dell'amico, forse - chissà - il dolore per quel corpo morto fra gli arbusti: Rino ha un infarto, resta lì in coma sotto il diluvio, Cristiano lo trova ore dopo e pensa che sia stato lui a combinare quel macello...

IDEOLOGIE D'ACCATTO

Come Dio comanda è la versione tragica e post-industriale del *divertissement* intellettuale costruito da Agatha Christie in *Assassinio sull'Orient-Express*: c'è un omicidio e tutti sono colpevoli, non solo colui che l'ha materialmente eseguito. La colpevole è un'Italia che ha perso l'umanità, si è incarognita in un razzismo di ritorno che non dovrebbe esistere in un paese di ex emigranti, e accoglie ideologie d'accatto trasformandole in moralismi ripugnanti (terribile la scena in cui Rino rimorchia una tipa al bar e poi, sul più bello, la caccia di casa perché è una «tossica»: il suo codice di hitleriano fuori tempo massimo non la può accettare). In questa durezza, fa capolino nel finale - ma sarebbe delittuoso raccontarvi come - un barlume di speranza: e si pensa a un grande scrittore friulano, Pier Paolo Pasolini, che aprì il suo primo film *Accattone* con il verso di Dante «tu te ne pigli di costui l'eterno/per una lacrimuccia...». Sì, forse persino i neo-nazisti hanno un'anima.

Filippo Timi ed Elio Germano gestiscono bene due personaggi molto sopra le righe, ma il migliore in campo è il giovanissimo, sorprendente Alvaro Caleca nella parte di Cristiano: perché il ragazzo ha una sua umanità ferita, più complessa di quella degli adulti, e Salvatore - assieme all'attore - la fa emergere in modo straziante. ●



Se l'alieno di nome Keanu è l'arcangelo Gabriele il mondo inizia a tremare

Altro che fantascienza: l'apocalittico «Ultimatum alla Terra» sembra un trattato di economia. Un po' noioso, oltretutto

Ultimatum alla Terra

Regia di Scott Derrickson

Con Keanu Reeves, Jennifer Connelly

Usa, 2008, Twentieth Century Fox

**

DARIO ZONTA

Il remake di *Ultimatum alla Terra* (classico della fantascienza anni 50) vuole che un alieno, sorta di Arcangelo Gabriele del cosmo (interpretato con falsa modestia da Keanu Reeves), giunga sulla Terra a bordo di una palla fluorescente che si piazza, guarda caso, a Central Park, per avvisare gli uomini che per loro ora è giunta se non cessano di distruggere le risorse del pianeta. Oggi l'ambiente, ieri la Guerra Fredda: ma se ci si dimenticasse delle semplificazioni apocalittiche, e si leggesse il film di Scott Derrickson in chiave realistica ed economica, ecco che affiorerebbero delle sorprese. Il titolo originale ci aiuta a decifrare l'impianto, diciamo, metaforico: *The Day the Earth Stood Still*, ovvero «il giorno in cui la Terra si fermò». Ora, l'unica cosa che - fuor di metafora ambientalista - può fermare oggi la Terra, e l'uo-

mo nella sua corsa, è il crack finanziario globale. In una sequenza *Ultimatum* mostra l'arresto globale - economico, industriale, finanziario - e il conseguente delirio collettivo. Ad esso consegue il messaggio, chiaramente detto dall'angelo sterminatore: dopo una grande e severa crisi, c'è sempre un cambiamento migliorativo. Sembra di sentire gli esperti di economia... Ora, se volete sfidare con l'intelligenza un film altrimenti tedioso, cercate nel suo inconscio. Così, tanto per giocare, noi ve ne diamo due. La prima è politica: a governare la crisi della minaccia aliena non è il presidente degli Stati Uniti, ma il Segretario alla Difesa (Kathy Bates, una donna, benché ottusa come tutti gli uomini quando al potere). Metafora: anche il cinema hollywoodiano considera la gestione Bush totalmente incapace. La seconda è ambientalista: la distruzione aliena delle cose realizzate dagli uomini viene compiuta da un nugolo di insetti neri che una volta bloccato nella sua corsa si trasforma in un pulviscolo nero. Metafora: le polveri sottili distruggeranno il mondo. ●

Il giardino dei limoni Vedova coraggio



Il giardino dei limoni

Regia di Eran Riklis

Con Hiam Abbass, Rona Li-paz-Michael, Doron Tavori

Israele, 2008

Teodora Film

I limoni sono tutta la vita di Selma, vedova palestinese che vive proprio sul confine con Israele. Quando il ministro della difesa israeliano diventa suo vicino di casa, i limoni rischiano la vita. E non solo loro. Efficace metafora, drammatica e buffa, di un paese diviso in due. Da vedere. **A.L.C.**

Stare fuori A tinte forti



Stare fuori

di Fabiomassimo Lozzi

Con Guia Jelo, Ivo Micioni, Federico Pacifici, Nausicaa Benedettini

Italia 2008

*

Una genesi lunga 5 anni. Il contributo pubblico concesso, poi «bloccato» per mancanza di fondi. Le proteste arrivate su le Monde. La causa, il ricorso al Tar, poi i fondi concessi a metà. Oggi esce in 6 sale: «Stare fuori», opera prima a tinte forti di Fabiomassimo Lozzi. **GA.G.**